

**DOPPIA PROPAGANDA**

# Le insidie del dopo Prigožin Una Russia instabile è un problema per l'occidente

MARIO GIRO  
*politologo*

**C**hi è Evgeny Prigožin e cosa rappresenta davvero in Russia? Gli applausi e gli abbracci che hanno accompagnato la ritirata della Wagner da Rostov devono far riflettere. Nella millenaria storia russa convivono nel profondo dell'animo popolare due sentimenti opposti: il rispetto e il timore per il potere costituito (per quanto autoritario sia), e l'amore per coloro che si sacrificano per la patria, soprattutto se "piccoli" e in opposizione al potere. Si tratta di due atteggiamenti che possono coesistere perché ruotano entrambi attorno al legame viscerale dei russi con la "santa madre Russia": terra, sangue, storia, religione e nazione. In molti discorsi di Prigožin abbiamo ascoltato rivendicazioni patriottiche mentre i dirigenti si nascondono a Mosca, la Wagner difende con il suo sangue la santa madre nel momento del pericolo. Ancora oggi continua a farlo. All'interno della costruzione propagandistica architettata per giustificare l'aggressione all'Ucraina, molti russi percepiscono questo messaggio come vicino, tanto più se sono degli ex galeotti a parlargli.

**La costruzione dell'eroe**

Matteo Pugliese su queste pagine ha ben descritto la composizione della Wagner (e non solo). È interessante comprendere come Prigožin (lui stesso un ex detenuto) sia riuscito a renderli accettabili agli occhi dell'opinione pubblica, grazie al sacrificio del sangue. La gente è convinta che hanno dato il loro sangue per una causa più grande: la patria comune. Vanno quindi rispettati. Lo stesso Prigožin in una delle sue innumerevoli intemerate ha preso di petto i russi stessi: «O in prima linea ci vanno i vostri figli o i miei eroi della Wagner. Decidete». Chi combatte per la patria, anche se ha avuto un passato turbolento, è degno del rispetto dovuto agli eroi. Prigožin è riuscito ad apporre sui suoi mercenari la consacrazione del patriottismo. In qualche modo si sono guadagnati il diritto di contestare il potere grazie ai sacrifici fatti: la prova è che (per ora) non vengono puniti. Chi tra gli occidentali ha pensato di poterli usare contro il Cremlino si sbaglia: se conquistassero il potere sarebbero ancora più inflessibili degli attuali decisori. La competizione tra Prigožin e il presidente Vladimir Putin si svolge attorno al tema del patriottismo: cioè su chi riesce ad interpretarlo meglio agli occhi dei russi, risultando più credibile. Malgrado la fine della rivolta, la questione resta aperta.

**Lotta di patriottismo**

Prigožin ha strappato un velo: ora l'onere della prova (patriottica) tocca ai dirigenti di Mosca. Per questa ragione gli ultimi discorsi del leader russo girano attorno allo stesso tema: pur accusando il suo ex cuoco di tradimento, ha definito i Wagner come "eroi". Nemmeno Putin può andare contro il sentimento popolare e Prigožin lo sa: i Wagner si sono conquistati tale diritto. Si giunge al paradosso che l'Ucraina o occidentale c'entrano ormai poco con tutto questo: la sfida è sull'amor patrio. Fino ad ora il sostegno popolare a Putin è stato quasi unanime grazie allo spirito patriottico che rappresenta nel quadro della



**L'esilio di Prigožin sembra finito e la crisi è ancora in atto**  
*La competizione intestina al potere russo può produrre un indurimento delle posizioni: l'occidente deve trovare una via d'uscita politica*  
FOTO AP

ricostruzione storico-politica operata (quella che l'occidente non condivide). La rivolta dei Wagner ha rotto una specie di incantesimo e il futuro ci dirà quali saranno le conseguenze. Gli occidentali possono capire solo parzialmente tale sentimento popolare, che talvolta può sembrare esagerato o apparire artefatto e propagandistico. Eppure anche nella storia europea ci sono stati momenti simili e cicliche retoriche dello stesso tipo. Davanti a tali pericolose manipolazioni la prudenza è d'obbligo. È significativo che nelle ore del tentato golpe la leadership occidentale si sia schierata rapidamente per la "non ingerenza" negli affari interni russi. Dopo oltre 16 mesi di retorica bellicistica, è come se un brivido avesse attraversato le cancellerie occidentali: se la Russia esplose le conseguenze potrebbero essere fatali per tutti. Salvo l'eccezione di alcuni paesi dell'est Europa, Polonia in testa, europei e americani stanno diventando più cauti, assillati dal timore di vedere armi nucleari cadere in mano a chissà chi.

**Ordine e realismo**

Chi ha sostenuto il negoziato sin dall'inizio della guerra pensa esattamente questo: meglio trattare con un Putin che trovarsi davanti a numerosi e sconosciuti signori della

guerra. D'altronde si sono già viste le conseguenze di tale involuzione in Iraq o in Libia. Le ipotesi del *regime change* o dello spezzare la Russia per punirla, sono irresponsabili: giocare contro il patriottismo russo può provocare enormi danni. Malgrado il ritiro della Wagner, l'esilio di Prigožin sembra finito e la crisi ancora in atto. In Russia vi sono almeno una mezza dozzina di agenzie di contractor militari, come i Redut o i Patriot. Lo stesso esercito regolare ha creato varie unità sul modello Wagner. Infine ci sono le milizie etniche come i ceceni di Kadirov e così via. Che effetto avranno a lungo termine le critiche sulla guerra dirette contro il ministro della difesa e i suoi generali? Alcuni tra questi sono già usciti di scena. Prigožin si è spinto fino a smontare le ragioni dell'aggressione all'Ucraina anche se ciò non lo rende più vicino alla sensibilità occidentale. Ma le sue parole non favoriscono certo il reclutamento generale di cui Mosca ha bisogno per continuare a sostenere il conflitto. La competizione intestina al potere russo può produrre un indurimento di posizioni o scelte scellerate. Prima dell'irreparabile l'occidente deve trovare una via di uscita politica che riporti all'equilibrio delle forze.

Come ha scritto Thomas Friedman sul New York Times: «Detesto Putin ma detesto ancor più il disordine, perché quando un grande stato si disintegra è molto difficile rimetterlo in piedi di nuovo. Le armi nucleari e la criminalità potrebbero fuoriuscire da una Russia disintegrata e cambiare il mondo... Putin ha preso il mondo intero in ostaggio. Se vince il popolo russo perde. Ma se perde e il suo successore si chiama disordine, a perdere è il mondo». Non ci piacerà mai il realismo della politica è l'unica via prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLDI E SENTIMENTO**

# Ricchi e gente comune Il nuovo turismo fra le classi sociali

LETIZIA PEZZALI  
*scrittrice*

Un ragazzo va a una festa di universitari, li incontra una tizia che ha studiato arte e che a quanto pare ha sete di conoscenza. Non la inquadra bene, non subito, ma lei lo guarda con molto interesse, e allora lui le si avvicina. La ragazza spiega di essere la figlia di un uomo ricco sfondato, poi, dopo trenta secondi, senza che la cosa abbia immediatamente un senso, aggiunge: «Il punto è che io vorrei provare a vivere come la gente comune. Voglio fare quello che fa la gente comune, voglio andare a letto con la gente comune... come te. Puoi aiutarmi?». Lui incassa e dice: «Vedrò... Vedrò cosa posso fare». E qui ci aspettiamo un finale sessuale, forse se lo aspetta anche la ragazza, ma lui ci sorprende e la porta in un supermercato. Del resto, dice il ragazzo fra sé e sé, bisogna pur iniziare da qualche parte.

Prendono il carrello, si aggirano fra gli scaffali e lui le spiega che se vuole vivere come la gente comune deve anzitutto far finta di non avere soldi mentre fa la spesa. Lei ride e dice: «Sei così divertente» e lui mormora: «Uhm, non vedo nessuno che ride, qui intorno... Sei sicura di voler vivere come la gente comune, di voler fare tutte quelle cose che dicevi?». Lei sorride e gli prende la mano, giuliva. E allora lui va avanti: «Affitta un appartamento brutto, trovati un lavoro, fai finta di non aver studiato... Ecco, così, forse... Ma la verità è che in ogni caso non riuscirai a diventare come la gente comune, perché in qualsiasi momento saprai che ti basta chiamare tuo padre per tornare a essere quella che sei. Non vivrai mai come la gente comune, non fallirai mai come la gente comune, non guarderai mai la tua vita scivolare via... Non capirai mai». Questa storia d'amore improbabile che si trasforma in invettiva politica è raccontata nel testo di *Common people*, la canzone dei Pulp del 1995, un pezzo famosissimo costruito su tre accordi e su una melodia semplice e indimenticabile. La storia è vera.

**Chi è la gente comune?**

L'autore della canzone incontrò questa ragazza a una festa, una ragazza ricca che veniva dalla Grecia e che gli disse: «Voglio vivere come la gente comune». E fu così che la frase *I wanna live like common people* divenne un tormentone e per lungo tempo riempì le radio.

Non so come mai, ma da alcuni giorni ascolto continuamente questa canzone come non facevo da anni. Metto le cuffie, ballo e penso alla giovane ricca che vuole provare a vivere come la gente comune, che vuole fare esperienza, ma che in qualsiasi momento può tornarsene nel suo mondo. Una figura che in qualche modo ci è nota, che ap-

partiene a un immaginario. La ragazza vorrebbe mettere in atto una forma di turismo nelle classi sociali più basse, alla "ricerca dell'autentico": la povertà come paese esotico che possiamo visitare, naturalmente accompagnati da una guida che ci protegga dalle insidie (il ragazzo della canzone).

La ragazza ricca vuole vivere come la gente comune, e può farlo, ma attenzione, se la gente comune volesse vivere come lei non potrebbe. Non esattamente. Oppure sì? E come? Il denaro permette di vivere nella possibilità e di farlo senza sforzo. L'assenza di denaro richiede di ingegnarsi. Mi viene in mente quel film, *Parasite*: una famiglia povera si infiltra in una famiglia ricca.

Ma chi è oggi la gente comune? Il concetto è più che mai sfuggente. Una destra populista contemporanea di norma rivendica di rappresentare la gente comune, il popolo. Ma questo popolo non è definito sul piano economico, il piano economico viene anzi lasciato sempre sullo sfondo, e chi ha i soldi non è escluso dalla gente comune, basta che abbia una certa impostazione, certi valori. Questo perché la gente comune della destra populista è un soggetto anzitutto nostalgico, che vuole le cose come erano una volta, il che spesso vuol dire una regressione conservatrice sul piano etico.

La gente comune intesa invece come povera, quindi definita economicamente oggi è spinta a vergognarsi del proprio essere gente comune. La povertà è colpevolizzata. Una canzone come *Common people* riflette un'epoca in cui le cose erano un po' diverse. Oggi va di moda imitare la ricchezza e il successo, indipendentemente dalle proprie condizioni reali, e senza lottare per risolvere le proprie difficoltà. Sui social è possibile adottare certi atteggiamenti, mostrare la foto di un aperitivo, un luogo, e ohi, fatto: si sembra ricchi.

Il turismo fra classi sociali è quello della persona che non ha la barca, ma che al mare fotografa barche costose. Sicuramente esiste già una canzone che racconta il desiderio di vivere come in una ricostruzione fasulla della ricchezza. Il turismo è sempre travestimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il turismo fra classi sociali è quello della persona che non ha la barca, ma che al mare fotografa barche costose**  
FOTO AP/ICOMI



© RIPRODUZIONE RISERVATA